

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

4ª Domenica Avvento (22 dicembre 2019)

LETTURE: *Is 7,10-14; Sal 23; Rm 1,1-7; Mt 1,18-24*

La quarta domenica di Avvento, quella che precede immediatamente il Natale, ci propone dal Vangelo secondo Matteo il racconto della nascita di Gesù – o meglio – dell’annuncio che Dio fa a Giuseppe dell’evento straordinario del concepimento verginale. Giuseppe, con obbedienza di fede, accoglie la proposta di Dio e prende con sé Maria. La profezia, che viene riportata dall’evangelista Matteo è quella che ascoltiamo nella prima lettura, in cui l’antico profeta annunciava un segno che Dio avrebbe dato: la nascita di un bambino dalla vergine. Con il Salmo responsoriale lodiamo il Signore che viene e lo riconosciamo come re della gloria. San Paolo nella seconda lettura ci presenta il Figlio di Dio che è «nato dal seme di Davide, secondo la carne ed è costituito Figlio di Dio con la potenza della risurrezione»; l’apostolo inoltre si dice contento di essere stato chiamato a predicare questo Vangelo, perché tutti i popoli giungano all’obbedienza della fede. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Il segno della vergine e del figlio

Nell’anno 735 a.C. a Gerusalemme la situazione era molto difficile: la città rischiava di essere conquistata dall’impero assiro e c’era una forte divisione di opinioni politiche sul modo con cui affrontare quell’imminente pericolo. Qualcuno voleva ricorrere ad alleanze umane e mettere insieme alcuni piccoli regni per fare barriera contro il grande nemico assiro; il profeta Isaia invece era il portavoce di una politica della fede e sosteneva che solo il Signore era fondamento e difesa sicura. Quindi chiese al re di non allearsi con i piccoli regni vicini per iniziare una guerra difensiva. La situazione però peggiorò e i piccoli regni vicini a Gerusalemme dichiararono guerra a quella città per poter compiere un colpo di stato: togliere dal trono il re discendente di Davide e sostituirlo con qualche fantoccio che potesse dar retta alle loro voglie militariste.

In quella situazione di estremo pericolo il re Acaz rifiuta con asprezza il profeta Isaia, perché lo considera il responsabile di quella scelta di pace, che al re sembra sbagliata. Il profeta va incontro al re – in un punto preciso della geografia di Gerusalemme – lungo «la strada del lavandaio», sulle mura, là dove il sovrano stava dando gli ultimi ordini per la difesa. Isaia propone al re un segno da parte di Dio, ma il re lo rifiuta e con un atteggiamento arrogante disprezza ogni discorso religioso. In qualche modo dice al profeta che è stufo di Dio, che è infastidito dalle sue proposte religiose, adesso intende contare sui suoi armamenti e sulle sue difese militari. Il profeta reagisce in un modo duro: non parla soltanto al re Acaz, ma a tutta «la casa di Davide», cioè alla dinastia regnante che comprende tutti gli eredi dell’antico re Davide: «Volete stancare anche la pazienza del mio Dio? — domanda il profeta — La mia pazienza l’avete già stancata, ma adesso rischiate di farla perdere anche al mio Dio. Tuttavia, sebbene non vi meritate più niente — dice al re — il Signore stesso vi darà un segno» e annuncia una nascita. È un segno concreto, datato a un anno preciso, non è un discorso generico per un futuro lontano: è promessa per quella situazione difficile in cui si trovava la città di Gerusalemme. Il profeta annuncia la nascita di un bambino. Il termine *verGINE* indica una giovane donna: il riferimento è alla giovane sposa del re Acaz. Il profeta annuncia che il re avrà un bambino e lo invita a dargli un nome significativo: «Chiamalo *Emmanuele*». Si tratta di una parola ebraica che vuole dire «Dio è con noi».

Il re Acaz aveva compiuto un gesto terribile in quel periodo di guerra e di paura: aveva fatto un sacrificio umano ... aveva ucciso il proprio figlio, offrendolo ad una divinità pagana, chiedendo così l'aiuto e la salvezza. Il profeta in modo duro sottolinea come il Dio di Israele invece offra la vita e non voglia la morte: "Tu hai ammazzato un figlio, sperando da Dio la salvezza; il Signore te ne darà un altro: farà nascere un nuovo erede e tu – cambiando mentalità – chiamalo *Dio con noi*, riconosci la sua presenza nella tua vita e io ti garantisco che questo bambino crescerà in una situazione buona; e prima che raggiunga l'età di ragione, quei due nemici, che adesso ti fanno tanta paura, saranno eliminati". Il profeta li chiama «avanzi di tizzoni fumosi» ... il re di Samaria e il re di Damasco che assediano Gerusalemme sono semplicemente dei tizzoni tirati fuori dalla stufa, che bruciano ancora per un po', ma non durano a lungo, perché così sono tutti i potenti di questo mondo. "Tu fidati di Dio e vedrai che nel giro di pochi anni la situazione cambierà". Il segno che il profeta offre è un segno concreto, verificabile ai suoi tempi; annuncia la nascita di un bambino e dice che prima che questo bambino sappia distinguere il bene dal male – noi diremmo che raggiunga l'età di ragione, cioè sei/sette anni – i nemici non ci saranno più: "Ma tu devi fidarti e non fare di testa tua".

Effettivamente il bambino nacque, sarà poi l'erede del re Acaz: non verrà chiamato Emmanuele, ma Ezechia. Effettivamente quei due re verranno sconfitti dagli Assiri e Gerusalemme non correrà più pericolo; infatti, quando qualche tempo dopo – trentacinque anni dopo – il re di Assiria la assiederà, non riuscirà a conquistarla. Il profeta Isaia, l'uomo della fede forte e solida, continua ad annunciare che il Signore, solo Lui, è la nostra salvezza. Questa parola è stata conservata nelle Scritture, trascritta e riletta per secoli – non l'intendevano come annuncio di qualche cosa di futuro – la ricordavano come qualche cosa di avvenuto, di sicuro, di certo; ricordavano che il Signore era intervenuto nella storia, ma nessuno ebreo ha mai aspettato la nascita del Messia da una donna vergine.

Quando Maria concepì in modo verginale, quando gli apostoli molti anni dopo vennero a sapere che Gesù risorto, Signore della gloria, era stato concepito in quel modo capirono ... solo allora capirono le Scritture, capirono che quella antica parola, scritta settecento anni prima, era il progetto di Dio per la salvezza dell'umanità. La nascita straordinaria da una vergine vuol proprio dire che noi per la salvezza non facciamo niente, che non dipende da noi, che viene generata in modo prodigioso, perché la salvezza viene solo da Dio. Il nostro compito è quello di fidarci di Lui e non fare di testa nostra, perché quando facciamo di testa nostra creiamo morte e distruzione. Quando con la fede seguiamo veramente il Signore, allora accogliamo la vita che nasce in modo prodigioso, come il Salvatore, che è nato dalla Vergine.

Omelia 2: Lo chiamerai Gesù e sarà l'Emmanuele

Maria darà alla luce un bambino e a Giuseppe è chiesto di accoglierlo come proprio figlio e di dargli il nome di Gesù. L'evento straordinario del concepimento del Figlio di Dio riusciamo a spiegarlo proprio nel progetto di Dio che vuole salvare l'umanità partendo dall'umanità stessa. Dio avrebbe potuto inviare il Figlio, facendolo apparire improvvisamente ... non c'era bisogno di tutta questa trafila – secondo noi – e invece secondo Dio sì: c'era bisogno della trafila naturale. Il Figlio di Dio diventa Figlio dell'uomo secondo il modo consueto di nascere e di crescere: nove mesi nel grembo della madre, poi il parto, l'infanzia, la crescita, la giovinezza, la maturità ... tutto come noi. E veramente è Figlio dell'umanità, perché da Maria riceve tutti gli elementi della umanità ... tuttavia avviene qualcosa di straordinario all'inizio, perché non c'è l'intervento del padre umano, non è un concepimento normale, è un evento straordinario di nuova creazione. Quel Figlio che nasce è il *nuovo Adamo*, creato da Dio: c'è una assoluta somiglianza con l'umanità in tutti i passaggi eccetto l'inizio, perché c'è un intervento creatore di Dio. Il Figlio eterno – "generato, non creato, della stessa sostanza del Padre" – *adesso* viene generato nel

tempo senza l'intervento di uomo. È un inizio creatore, è un nuovo inizio. Dio ri-comincia la storia dell'umanità con Gesù: è Lui il primo uomo della nuova umanità.

A Giuseppe è chiesto di fidarsi: gli viene chiesta l'obbedienza della fede, gli viene dato l'incarico importante di accogliere *quel Figlio* come suo e di esserne educatore. È un compito legale: Giuseppe lo riconosce come proprio figlio e lo inserisce nella famiglia davidica. A tutti gli effetti quel bambino che nasce è riconosciuto come discendente di Davide e compito del padre è anche dare il nome al bambino. L'angelo del Signore gli suggerisce di chiamarlo *Gesù* perché è un nome significativo. È un nome molto diffuso nella tradizione ebraica: questa forma che noi conosciamo è una specie di diminutivo. Lo stesso nome assume forme diverse; ad esempio in Giosia o Giosuè o anche Isaia: sempre lo stesso nome che contiene il nome proprio di Dio (YH) e la radice del verbo salvare. *Y'hôšûa'* significa il *Signore salva*. Quel bambino porta nel nome il senso della sua vita e Giuseppe – obbediente – sceglierà questo nome.

L'angelo gli dice il motivo per cui deve scegliere questo nome, perché quel bambino «salverà il suo popolo dai suoi peccati» ... non salverà da problemi umani, non salverà dal dominio degli stranieri, salverà dai peccati. Quel bambino realizzerà l'umanità nuova in piena comunione con Dio e noi accogliamo ancora una volta il Signore Gesù e lo riconosciamo come salvatore del suo popolo – nostro salvatore: colui che viene a salvarci dai nostri peccati – non da quelli degli altri – e *salvarci dai nostri peccati* vuol dire farci cambiare, trasformarci, renderci capaci di vivere meglio. L'obbedienza della fede, di cui Giuseppe è un maestro, deve diventare il nostro atteggiamento, perché se noi obbediamo alla fede veniamo salvati dai nostri peccati.

C'è un altro nome che viene riferito proprio legato alla profezia di Isaia che annunciava la nascita di un figlio dalla vergine: “Quel bambino si chiamerà *Emmanuele*”. Di fatto però Gesù non venne chiamato l'Emmanuele; e tuttavia è l'Emmanuele, perché quest'altro nome significa *Dio con noi*. Gesù si rivelerà veramente Dio e “il Dio con noi”. Infatti alla fine del Vangelo secondo Matteo il Signore risorto dice agli apostoli, mandandoli in missione: «*Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo*». *Io Sono* è il nome di Dio; *Io sono con voi* è il nome di Gesù, indica la sua natura profonda. È colui che salva il popolo dai peccati, è il Dio con noi: con noi, non per aiutarci a fare le nostre cose, ma perché noi possiamo essere con Dio. È colui che è venuto a stare con noi, perché noi possiamo essere come lui.

«Destatosi dal sonno Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore» ... e anche noi uscendo dalle feste, destandoci dal sonno dei luoghi comuni festivi, impariamo a fare quello che il Signore ci dice: impariamo l'obbedienza della fede e accogliamo Gesù, nostro Salvatore.

Omelia 3: San Giuseppe ci insegna la virtù della giustizia

L'evangelista ci ha presentato la figura di Giuseppe come «un uomo giusto». Egli si è fidato infatti di ciò che il Signore gli ha rivelato e ha accolto la sua sposa Maria. Egli è un uomo giusto. In questo tempo si Avvento ci siamo soffermati a meditare la quattro virtù cardinali, cioè quelle capacità tipicamente umane che sono i cardini di una buona esistenza. Noè ci ha insegnato la *prudenza*, Maria la *temperanza*, domenica scorsa San Giovanni Battista ci ha proposto la *fortezza*; oggi riflettiamo su San Giuseppe come maestro di *giustizia*.

La *giustizia* è una virtù importante, fondamentale, per la vita umana ed è la costante e ferma volontà di dare a ciascuno il suo. È una virtù della volontà, corrisponde al voler bene – volere il bene dell'altro, il bene della società – e questo porta ad un comportamento retto e onesto. Molte volte sentiamo nei casi di cronaca che i parenti delle vittime *vogliono giustizia*, ma sembra che la giustizia debbano farla gli altri; dobbiamo imparare invece che ognuno di noi deve fare giustizia – non aspettare che altri compiano delle opere giuste – *io* devo essere giusto in tutto ciò che faccio. La giustizia è volere il bene e dare a ciascuno quello che gli è dovuto. Pertanto ci accorgiamo che molti nostri atteggiamenti, anche nei piccoli, sono invece segnati dall'ingiustizia: imbrogliare durante un gioco, ingannare con una menzogna è un danno che

facciamo all'altro, è un'azione ingiusta. Sono piccole cose, ma sono sbagliate. Dobbiamo imparare nelle piccole cose di tutti i giorni a essere giusti e precisi.

Il mondo dell'economia, dei soldi, è segnato da una quantità immensa di ingiustizie: le truffe, gli imbrogli, i furti, le rapine, le omissioni di offerta; per fare soldi si commettono facilmente ingiustizie, si compiono azioni sbagliate, perché c'è un ideale superiore: quello del denaro. Vogliamo imparare a essere persone oneste, giuste nei conti, anche nelle piccole cose, anche nelle relazioni con gli altri – i figli coi genitori, fra marito e moglie, nei conti della spesa, nei piccoli acquisti. La giustizia entra in tutte le nostre attività. La giustizia può essere violata anche con le parole: la maldicenza, il disprezzo per qualche persona, il pettegolezzo; la calunnia è una violazione della giustizia, perché non viene dato l'onore a quella persona, ma le viene tolto ... è perciò un danno. Dire bugie o cattiverie contro le persone è una azione ingiusta. Allora dobbiamo imparare sempre di più a essere corretti nei pensieri (non pensiamo male del prossimo!), nelle parole (non diciamo cose cattive degli altri!), nelle azioni (non inganniamo!), proprio perché vogliamo essere coerenti e trasparenti, dando a ciascuno ciò che gli è dovuto.

Ma non dimentichiamo che anche a Dio dobbiamo qualcosa – anzi – dobbiamo tutto! La virtù della giustizia nei confronti di Dio si chiama *religione*: l'atteggiamento religioso che considera Dio e gli dà attenzione, gli offre gratitudine, riconoscenza è atteggiamento giusto, perché Dio se lo merita proprio. Non prendere in considerazione Dio, non dargli tempo, non dargli affetto, è al contrario ingiustizia, è come ingannare la nostra natura.

Allora capite che Giuseppe – uomo giusto – era tale non solo perché faceva i conti in regola, ma perché, ascoltando il Signore, gli ha obbedito e si è fidato. È un uomo giusto perché è un uomo di fede, un uomo obbediente. Ecco un altro settore importante della giustizia: *l'obbedienza* ... dovuta ai genitori, a coloro che ci guidano, che di educano, che ci governano nella vita. L'obbedienza è un dovere di giustizia ed è un atteggiamento che, già da bambini, rischia di essere proprio la fonte di peccato. Il peccato più comune che confessano i bambini è infatti di essere disobbedienti, di rispondere male ai genitori, ma è l'atteggiamento comune che manteniamo anche da grandi! Non nel caso dei genitori, ma l'obbedienza ci dà fastidio. Anche l'obbedienza a Dio ... e se potessimo, risponderemmo male anche a Lui ... e qualche volta lo facciamo. La giustizia come virtù umana ci insegna a volere bene a Dio, a riconoscerlo come creatore e salvatore, e a obbedirgli in tutto, non quando ci fa comodo, in tutto! È l'obbedienza della fede che ci salva.

San Giuseppe ascolta quella parola divina che lo riguarda in prima persona e gli chiede un sacrificio, un coraggio enorme: egli obbedisce. Perciò è un grande maestro per noi. Chiediamo al Signore che ci aiuti in questo Natale a diventare più umani, perché queste quattro virtù sono il cardine della nostra umanità: gli domandiamo la grazia di essere più prudenti, più moderati, più forti, più giusti. È il nostro impegno, è la nostra volontà che fa crescere queste virtù. Ma al Signore chiediamo l'aiuto per questa maturazione: fare la comunione ci aiuta a diventare più umani ... e quando le persone sono più umane, più giuste, più moderate, si vive molto meglio. Il mondo nuovo lo creiamo noi! Gesù è venuto per creare un mondo nuovo attraverso di noi; ognuno di noi si ripeta: "Voglio giustizia" — cioè voglio fare giustizia io per primo: se gli altri non la fanno, pazienza, io voglio essere giusto!